



La Sarraz Pictures con Rai Cinema

presenta

I RICORDI DEL FIUME

di

Gianluca e Massimiliano De Serio

proiezioni stampa:

Giovedì 10 settembre ore 19.30 - SALA PERLA
Giovedì 10 settembre ore 22.00 - SALA DARSENA

Conferenza stampa:

Venerdì 11 settembre ore 12.00

proiezione ufficiale:

Venerdì 11 settembre ore 14.00 – Sala Grande

ufficio stampa

Studio PUNTOeVIRGOLA

info@studiopuntoevirgola.com - www.studiopuntoevirgola.com

Flavia: +39 335 6793144 / Olivia: +39 335 6303795

- **Crediti**

REGIA, SOGGETTO E SCENEGGIATURA

Gianluca e Massimiliano De Serio

PRODUTTORE

Alessandro Borrelli

DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA

Gianluca e Massimiliano De Serio

MONTAGGIO

Stefano Cravero (a.m.c.)

SUONO

Giovanni Corona e Tommaso Bosso

MONTAGGIO DEL SUONO

Mirko Guerra

SOUND DESIGN E MIX 5.1

Plus (Minus & Plus)

DIRETTORE DI PRODUZIONE

Antonietta Bruni

SOCIETÀ DI PRODUZIONE

La Sarraz Pictures

PRODOTTO DA

La Sarraz Pictures con Rai Cinema

Film di interesse culturale realizzato con il contributo Direzione Generale per il Cinema – Mibact e con il sostegno di Film Commission Torino Piemonte - Piemonte Doc Film Fund – Fondo regionale per il documentario

Scheda Tecnica

Durata: 140'

Lingue: Italiano/ Romeno

Sottotitoli: Ita/ Inglese

Colore

Speed: 25 fps

Aspect Ratio: 16/9

Anno: 2015

*I ricordi del fiume di **Gianluca e Massimiliano De Serio** è un film documentario sul Platz, la più grande baraccopoli d'Europa in cui vivevano oltre mille persone di diverse nazionalità, situata sugli argini del fiume Stura a Torino.*

Quel dedalo di legno e lamiera, baracche, luoghi di aggregazione, bar, chiese, costruito nell'immondizia, continua a vivere nel documentario, dopo che il percorso di sgombero finanziato da fondi pubblici e gestito da una cordata di realtà territoriali, avrà cancellato, l'intera baraccopoli.

- **Sinossi:**

Torino, Italia. Il Platz è una delle baraccopoli più grandi d'Europa. Un progetto di smantellamento si abbatte sulla comunità di più di mille persone che lo abita: alcune famiglie rientrano nel censimento della prefettura e potranno essere trasferite in case nuove, mentre il destino di tante altre è di tornare nel Paese natale o cercare un'altra sistemazione di fortuna. In una labirintica immersione, *I ricordi del fiume* ritrae gli ultimi mesi di esistenza del Platz.

- **Note di regia**

Nel Platz, la baraccopoli protagonista de "I ricordi del fiume", avevamo ambientato alcune scene del nostro film di finzione "Sette opere di misericordia", e in un altro luogo avevamo ricostruito parte del Platz cercando di astrarlo, di renderlo più "universale" e simbolico.

Con il passare degli anni abbiamo visto il Platz crescere, a poche centinaia di metri da casa nostra, dietro la fitta boscaglia che lo separava dalla strada, dalla città. Stretta tra il fiume Stura e, dall'altra parte della strada, il gigantesco complesso industriale della Fiat Iveco, la baraccopoli si stende per circa due chilometri nascosta da collinette di rifiuti, arbusti e piante. Questa porzione di città invisibile è il nucleo del racconto, che poi s'irradia, a seguire di volta in volta i percorsi quotidiani delle persone che affollavano la baraccopoli, lungo la strada tagliata dal continuo passaggio delle automobili.

Per noi, entrare dentro, conoscere le persone che lo abitavano, voleva dire filmarle. E viceversa: filmare era come conoscerle. Ma questa volta filmare il vero, o almeno quello che a noi si offriva.

Quando abbiamo saputo dell'avvio del processo di smantellamento del Platz abbiamo deciso di addentrarci nel quotidiano dell'ultimo anno e mezzo di vita di questo labirinto di baracche.

Nel percorso di conoscenza e di riprese, abbiamo compreso che non si trattava tanto di documentarne la cronaca, quanto piuttosto di raccoglierne i ricordi e salvarne le impressioni come in un impossibile atto di resistenza, di trattenimento delle immagini, della dignità, delle parole e dei gesti.

Mano a mano che diventava anche il nostro luogo, e che al contempo si svuotava, si distruggeva e moriva, abbiamo innanzitutto trovato persone. Anziani, giovani e bambini. Famiglie in una continua lotta per la sopravvivenza. Abbiamo trovato tanta vita, e tanta morte. Nel corso di un anno e mezzo di riprese, sono molte le persone che sono morte, come Gabo e Petru. E tanti i neonati venuti alla luce: il ciclo della vita, nel passare delle stagioni, era per noi raccolto, racchiuso in quell'intrico di baracche costruite una sull'altra su più livelli fino al loro degradare verso il fiume.

La prima volta in cui siamo entrati, con camera e microfono, è stata una notte di febbraio. Subito ci hanno accolto i ragazzi, più o meno nostri coetanei, in qualche modo già incrociati nel quartiere in cui viviamo anche noi. Era forse la prima volta che qualche non abitante del Platz vi entrava di notte. E da quel momento non abbiamo smesso di filmare, di vivere, con loro. Molti abitanti, ormai ex abitanti del Platz, sono rimasti amici. Spesso li incontriamo per caso, per strada tra i bidoni alla ricerca di oggetti e rifiuti da rivendere al mercato, oppure al mercato stesso: ogni weekend sono i primi ad arrivare nelle varie piazzole e i primi ad andare via quando ormai gli affari più grossi sono terminati, in tarda mattinata. Spesso andiamo a trovarli agli angoli dove mendicano, o nelle loro nuove case, dove hanno ricreato, in moderni monolocali tutti uguali, le dinamiche e la vita del Platz, seppure con le dovute differenze, non sempre positive.

La maggior parte delle famiglie che abitavano il Platz provengono da tre zone della Romania: Bacau e i villaggi attorno, Hunedoara e la sua regione di vecchie miniere ormai dismesse, e il Caras Severin. Parte del nostro lavoro di realizzazione de I ricordi del fiume si è svolto in quest'ultima regione, il Caras Severin. Nelle scelte di montaggio, alla fine nessuna immagine girata in Romania è rientrata nel film, a malincuore. Ma restano vivi in noi gli incontri "nell'al di là" romeno: i villaggi di

Greoni, Oravita, Gradinari, puntellati di case un po' più confortevoli delle baracche torinesi, ma in altrettanta se non peggiore situazione di povertà e precarietà della vita. Minimi i mezzi di sussistenza, spesso basati sul poco racimolato in Italia. Nulla da coltivare, nulla da comprare o vendere, nulla da mendicare. Per loro la vita vera è qua, a Torino. E il Caras è un angolo che parla italiano. Una sera, stavamo bevendo una birra al caldo di un bar, nella periferia di Oravita, per riposarci dalla giornata di riprese. Mentre parlavamo, in italiano, tre ragazzi più o meno coetanei ci hanno chiesto se venivamo da Torino. Loro erano là per "vacanza", in visita ai vecchi. Ma la loro vita era a Torino, al Platz o in altre situazioni abitative altrettanto provvisorie, un altro campo.

Tra coloro che abbiamo deciso di filmare per diversi mesi, un po' per maggiore disponibilità, un po' per naturale corso della vita, per gli incroci quotidiani o per il caso, ci sono alcuni che sono stati rimpatriati e ora sono nei loro villaggi di origine, ma forse sono già ripartiti: tornati in Italia, magari non più a Torino. Come Ion, che nel film ha solo una scena, ma di cui abbiamo ore e ore di film. In Romania non c'era più, lo abbiamo trovato nella periferia di Milano, in uno stabile occupato da famiglie Rom, romeni poveri e italiani in rovina. Siamo andati con la camera, volevamo filmarlo: alla fine lo abbiamo solo abbracciato. *La revedere*, ci siamo detti sorridendo, un po' tristi tutti.

Non siamo diventati invisibili. Questo non si può dire. Semplicemente c'è stato uno scambio: fare questo film, per noi (come del resto fare qualunque documentario), voleva dire trattenere i ricordi, dare un'opportunità in più alla vita di essere ricordata. Voleva dire presentare un luogo vittima di pregiudizi come è nella realtà, o almeno più vicino alla sua realtà, rispetto all'immagine stereotipata dei giornali, dei politici in continua propaganda.

Questo luogo simbolico e cruciale delle nostre periferie, ora destinato a dissolversi nel nulla, di volta in volta è stato il capro espiatorio delle nostre mancanze, o carne pronta per il macello delle campagne elettorali, per inutili e dannosi interventi "di emergenza".

Il cinema può andare oltre questa immagine comune, viziata dai vari opportunismi. Il cinema documentario, grazie alla costanza, alla presenza, alla vita, alla compassione, può davvero riscattare l'immagine degli ultimi. Anche solo per il fatto che ha l'ambizione, quando riesce a restituirne la dignità, di raccontarne la vita con sguardo libero e vicino. Filmare il Platz per noi è stato un tentativo di andare in questa direzione.

Con il passare delle stagioni, ai nostri occhi il Platz si faceva sempre più metafora dell'esistenza stessa, della sua caducità e della sua bellezza.

La raccolta di questa specie di *found footage* di vite è un insieme di specchi frammentati e sospesi che lottano insieme per ricostruire questa comunità invisibile.

Il film è costruito come un accumulo di "ricordi". Nel labirinto dalle strane e sghembe asimmetrie, nelle drammatiche fughe prospettiche create per caso dalle costruzioni fai-da-te, si affacciano e si aprono mondi, volti, storie potenzialmente infinite. Parole, suoni, televisori, grida di bambini e confessioni intime, sussurrate.

Il documentario vuole essere questo racconto epico e intimo, violento per la natura stessa del soggetto (un luogo in via di sparizione) e dolce e affettuoso per la confidenza che, piano piano, abbiamo creato con i ragazzi e le famiglie incontrate.

Teso tra la nostalgia, l'incertezza e la paura del futuro, *I ricordi del fiume* è anche un ritratto che gli stessi abitanti faranno di sé, un autoritratto catartico che ha, passo dopo passo, il loro volto e il loro sguardo.

Il film ha una struttura "rizomica": una rete intrecciata di vie, in cui ogni punto è connesso ad altri, dove si possono costantemente creare nuove linee di fuga, nuovi punti di tangenza d'identità e di storie.

Al centro del tessuto iconografico e narrativo è la *casa*, come focolare e "*fuoco*" del guardare, del senso di *avere* e *perdere* del quotidiano, del vicinato. E poi ci sono madri, figli, amori giovani e vecchi, ascolti, pettegolezzi e voci, protezioni e pericoli, legami e affetti, preghiere.

Si è tentato di raggiungere una "profondità di campo", sonora e visiva, di volta in volta claustrofobica e infinita, dal microcosmo della baracca agli squarci di prospettiva che danno sulla città, lontana, al di là del fiume e coronata dalle montagne e dalla riconoscibile collina di Superga.

Il film scorre attraverso i volti, sdentati e segnati da rughe, sporchi e bellissimi, alle *nature morte* che prendono forma proprio fuori (dal) campo, tra le macerie e i rifiuti, nell'ordine sghembo ma affettuoso delle case. Da questa sorta di *horror vacui* che ci ha accolto fin dal primo sopralluogo, si arriva imprescindibilmente alla "vacuità", al vuoto della baraccopoli rasa al suolo, al deserto del terreno sgomberato, appiattito, strappato.

L'immersione nella vita del campo, delle sue famiglie, dei suoi oggetti e dettagli, dei suoi gesti e dei suoi sguardi, delle sue preghiere e delle sue risate, non può che registrare la violenza della sua sparizione. Ma lo sguardo dei protagonisti su loro stessi e sul Platz ci sorprende con un atteggiamento ludico e ironico: il Platz è una palla che si illumina di colori a intermittenza, nel buio; è una piccola morale impartita da un bambino a un adulto uscito da poco dalla prigione; è una fiaba raccontata da una trasmissione radio, ascoltata da un vecchio che fa le valigie nel momento in cui le ruspe stanno distruggendo tutte le baracche; è una canzoncina della buonanotte cantata da una giovanissima madre al suo bambino.

Gianluca e Massimiliano De Serio

• Guida ai personaggi

ANA e ELENA

Ana e Elena sono le due "babe", le due "vecchie". Così tutti le chiamavano al Platz. Sono state le prime ad essere trasferite, proprio perché anziane. Non sono rom. Vengono da Ticvaniu Mare. Ana ha una nipote che va all'università, in Romania. L'iscrizione è avvenuta grazie ai soldi che Ana le ha fatto avere, guadagnati con l'elemosina. Ana mendica in via Garibaldi, davanti a un negozio di scarpe. Elena invece, più irriverente e aperta, si reca fino a Venaria per guadagnare un po' di spiccioli.

SETTIMO e IONELA

Settimo è siciliano, uno dei più "rispettati" del Platz, forse proprio perché uno dei pochi italiani. Ha una grande cicatrice sul ventre, dovuta a una scarica elettrica folgorante, presa su un traliccio,

mentre rubava del rame. Ora Settimo raccatta rame e ferro, fa vari lavori di manutenzione, e soprattutto si prende cura di Ionela.

Ionela, rumena di Gradinari, Oravita, fino a qualche mese fa faceva le pulizie in varie case. Ma ora è malata, una forma di epatite che l'ha obbligata a stare a riposo. Settimo l'ha salvata da un marito violento, lei si è innamorata di lui, e insieme sono andati a vivere in una baracca del Platz. Ora, in casa, lui ogni settimana le fa un'iniezione.

FLORENTINA e sua nonna MARIA

Florentina ha 14 anni, è tra le prime della classe, ha voti altissimi e parla bene tre lingue: romeno, italiano e romani. A scuola ha imparato i canti partigiani, e cantandoli ai suoi cuginetti li fa addormentare in baracca. Sua nonna è Maria, una donna molto forte, vedova da anni e vera reggente della famiglia. Sotto di lei, 4 nipoti, una figlia e due figli, un genero e una sorella. Florentina è innamorata, così dice, di Denis.

DENIS

Quindicenne dall'aria adulta, ma un po' sperduta, Denis viene da una famiglia di musicisti di grande qualità, i Barbosu. Va a scuola, ora vive non più al Platz, ma a San Mauro. Ascolta musica *manele*, una specie di incrocio tra Oriente e Romania, in chiave pop e dance.

PETRU e ANA MARIA

Anziani, sposati da una vita. Petru è morto da un po' di mesi, Ana Maria ha l'aria triste tutto il giorno, nel suo angolo di elemosina in centro.

MARCEL

È il pastore pentecostale di una delle due chiese che c'erano, da anni, al Platz. Grande oratore, ha saputo tenere attorno a sé la comunità molto folta di credenti che abitavano la baraccopoli e che ogni settimana, per tre sere, partecipavano alle sue messe. Ora cerca una nuova sede per la sua chiesa.

OANA

Mediatrice culturale, operatrice nel progetto di spostamento delle famiglie dal Platz alle case, vero punto di riferimento di molte persone della baraccopoli. Conosce da anni tutti al Platz, è rumena, 4 giorni a settimana lavora come mediatrice al Platz e in altri campi, ha istituito come volontaria uno sportello d'ascolto per le donne rumene che vivono a Torino, e che hanno bisogno di aiuto, orientamento, sostegno. Spesso vittima di fuochi incrociati tra famiglie e capi del progetto di spostamento, il suo ruolo è stato difficile, sovente incompreso dalle famiglie stesse. Ma è voluta bene da molti rom e romeni che vedono in lei qualcuno di cui fidarsi e a cui affidarsi.

ANUSH

Sorella di Maria, zia di Florentina, non ha ancora ricevuto casa e vive tuttora al Platz, insieme a poche altre famiglie. Il marito è stato in prigione per furto di benzina, ha una bimba di due anni e ha dovuto rinunciare a fare l'elemosina davanti al supermercato che le rendeva di più, perché i residenti hanno tentato di denunciarla più volte. Si è spostata a due passi dal Platz, dove gli "affari" sono esigui.

MIHAI

Parla perfettamente inglese, è stato in prigione per furto di auto e bancomat, in Romania. Uscito, è arrivato al Platz nel momento di maggiore caos, a progetto di spostamento già iniziato. Ha una figlia di cinque anni. Ha una sua visione del mondo e della vita molto sicura di sé, molto positiva.

CRISTI

È un ragazzo molto maturo per avere nove anni, il suo più grande desiderio è tornare a scuola, in Italia. L'aveva abbandonata quando suo padre e la famiglia erano tornati per alcuni mesi in Romania. Al suo ritorno, non è riuscito ad entrare nella scuola dove vanno i suoi amici del Platz. Ha un fratello più piccolo, Josi, a cui pensa continuamente. Quando lo incontra, lo bacia sulla fronte. Lo protegge sempre, gli insegna a lottare, a tirare i pugni sul polistirolo di una baracca abbandonata. Un giorno potrebbero servire, dice.

JOSEPH e VIORIKA

Pentecostali rumeni, rom, di origine ungherese, animano la piccola comunità di lingua ungherese del Platz. Lo scorso inverno, di ritorno da un viaggio in Romania, non hanno più trovato la baracca. Hanno dormito in piazza Carlo Felice per alcune settimane, poi di nuovo in una baracca al Platz. Ancora nessuna casa per loro in Italia.

MARIANA e SABINA

Nuora e suocera. Mariana, 17 anni, ha una bambina di sette mesi ed è di nuovo incinta. Tutta la famiglia del marito, capeggiata dalla madre Sabina, è stata rimpatriata: ora si trovano tutti in un piccolo appartamento di Bacau.

FLORIAN e PETRU

Ex minatori, amici, vicini di baracca qui in Italia, vicini di villaggio nella zona di Hundoara, a est di Timisoara. Hanno partecipato allo storico sciopero capeggiato da Miron Cozma, negli anni Novanta. Sono poi dovuti fuggire all'estero. Florian è arrivato in Portogallo, dove ha lavorato come saldatore a Lisbona. Dopo due anni, ha raggiunto alcuni compaesani al Platz, ha costruito una baracca e ha vissuto per 4 anni di "gobele", bidoni. Raccolta, cernita e pulizia dei rifiuti, poi rivenduti con grande abilità al mercato della domenica mattina.

Per Petru, invece, c'è stata prima la Spagna, dove è sepolta la moglie. Poi Torino.

• Note di produzione

I Ricordi del Fiume sigla la quarta opera prodotta da La Sarraz per la regia di Gianluca e Massimiliano De Serio, un sodalizio che, iniziato nel 2006 ai tempi de *L'Esame di Xhodi* prosegue con importanti frutti; nel 2010 abbiamo prodotto il loro *Bakroman* (Miglior Doc al Torino Film Festival) e nel 2011 il loro film di debutto, *Sette Opere di Misericordia*, presentato a Locarno, selezionato in circa 80 festival e premiato in almeno 30 di essi. La produzione de *I Ricordi del Fiume*, che inizia il suo percorso a Venezia, è frutto di una importante sinergia produttiva che vede Rai Cinema come nostro co-produttore, il contributo del Mibact e il supporto del Piemonte Doc Film Fund.

La Sarraz Pictures pur concentrando in questi ultimi anni le sue energie sulla produzione e lo sviluppo di Opere a soggetto per il cinema, con *I Ricordi Del Fiume*, riscopre quella che é stata la sua prima vocazione, ossia produrre documentari di creazione per il cinema di portata internazionale, condividendo un'altra importante tappa nel suo percorso di crescita e di creatività con gli Autori con i quali ha prodotto e sviluppato più titoli.

- **I registi GIANLUCA E MASSIMILIANO DE SERIO**

Torino, 1978. Gemelli, lavorano insieme dal 1999. Negli anni hanno prodotto vari film brevi e documentari che hanno partecipato ai più importanti festival di cinema nazionali e internazionali, aggiudicandosi numerosi premi. Hanno esordito nel lungometraggio per il cinema con *Sette opere di misericordia* nel 2011, presentato in anteprima nel concorso internazionale del Festival del Film di Locarno e nominato per il Nastro d'Argento per miglior film d'esordio, per miglior suono e per il miglior attore protagonista.

Protagonisti dei lavori dei De Serio sono identità sradicate, alle prese con una continua ridefinizione di sé, o identità collettive, inedite e interstiziali, in un percorso ibrido tra messa in scena, memoria e performance, dove il lavoro filmico diventa luogo di scambio e strumento per emergere dall'invisibilità.

Tra i riconoscimenti:

Premio Don Quixote e Premio Giuria Giovani al festival di Locarno; Prix du Jury Meilleure Mise en Scène al festival internazionale di Marrakech; Miglior film a Journées du Cinéma Italien, Nice; Grand Prix Annecy Cinéma Italien; Premio "Navicella" Cinema Italiano. Candidatura agli European per il cortometraggio, il Nastro d'Argento per il Miglior Cortometraggio, il Nastro d'Argento per la Miglior Sceneggiatura di cortometraggio (2005), il Nastro d'Argento per la Miglior Produzione di cortometraggio, due candidature al David di Donatello per il cortometraggio, la candidatura al Globo d'Oro (per il corto e per il lungometraggio). Miglior corto a Edinburgh International Film Festival, Festival Internazionale del Cortometraggio di Oberhausen, Internationales di Stoccarda, Huesca, Vendome, miglior corto italiano in pellicola per tre anni consecutivi al Torino Film Festival

Tra le retrospettive a loro dedicate:

Der Neue Heimatfilm Film Festival, Linz, Austria; Arcipelago Film Festival, Roma; Museo de Arte Moderno La Tertullia, Cali, Colombia; Contemporary Art Center di Tel Aviv, Israele; Vendome Film Festival, Francia; Institut National d'Histoire de l'Art, Parigi.

Dal 2005 partecipano a diverse mostre personali e collettive, con film e videoinstallazioni.

Tra le installazioni: *Looking for Luminita, Stanze, Bakroman, No fire zone, Dialoghi del Lys Love, Leo, Come l'acciaio, Sestetto, Tanatologia, 14 maggio 1958, Shade, Gru, variazione per coro di sei gru e altoparlante, Neverending Maria Jesus, Lezioni di arabo.*

Tra le mostre collettive: 2013. The 338 Hour Cineclub, Fondazione Sandretto. Note, backstages, sketches, libri per un'opera, Fondazione Merz. 2012/13. Stanze per Artists' film International exhibitions: Whitechapel Londra; Para/Site, Hong Kong; Henie Onstad Kunstsenter, Hovikkoden (Oslo); Istanbul Modern, Istanbul; Ballroom Marfa, Texas; City Gallery, Wellington, New Zealand; Fundacion Proa, Buenos Aires; San Art, Ho Chi Minh City; Belgrade Cultural Centre, Belgrade; Cinémathèque de Tangier, Marocco New Media Center, Haifa; Neue Berliner Kunstverein Video-Forum, Berlin; Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, Bergamo. 2012. The Wordly House, Documenta 13, Kassel. Visioni, Civitella del Tronto 2011. Il Belpaese dell'arte. Etica ed Estetica della nazione, GAMEC Bergamo. Io non ho mani che mi accarezzino il volto, Mole Vanvitelliana, Ancona. L'Italia alla finestra, Barockkeller der Kaiserlichen Hofburg, Innsbruck, Austria. 00Italia, CeSAC, Caraglio (CN). 2010, MAXXI, Premio Italia Arte Contemporanea, Roma (Premio speciale della giuria). Speckle imaging - viewpoints on documentarism in contemporary art, Tokyo, Waseda University. The Documentary, Prometeogallery, Milano. Au pair, Fondazione Menegaz, Pescara, Italy. Ablo, Collezione Video Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Rotonda

della Besana, Milano. Mal d'archive, La friche belle mai, Marseille. 2009. Italian Open, Annet Genlink Gallery, Amsterdam. Report, Video in onda dall'Italia, Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Monfalcone. 2008. The Psychology of the Pawn, Participant Inc. New York. 2007 Manifesta7, Trento. Workshop Fondazione Banna per l'Arte contemporanea, Torino, Italia. Rencontres International Paris-Berlin, Paris, Berlin e Madrid. 2006 Neverending Cinema, Galleria Civica di Trento. Confini, MAN, Nuoro. T1. La Sindrome di Pantagruel, Fondazione Merz, Torino.

Tra le mostre personali: 2014. Un ritorno, Castello di Rivoli, MAN, Fondazione Pescheria, Castel Sant'Elmo, MAGA Gallarate, MUSMA, Museo del Novecento. 2013. Esecuzione, MACRO, Roma. 2012. Stanze, Museo Diffuso della Resistenza, Deportazione, Guerra, Diritti e della Libertà, Torino. Vitrine, Looking for Luminita, GAM, Torino. 2010. No Fire Zone, Fondazione Merz, Torino. Bakroman, Ar-ge Kunst, Bolzano. 2009. Love, Guido Costa Projects, Torino. Love, the trilogy, Vartaji Gallery, Vilnius, Lithuania. Spazio Filmico, Leo, Castello di Rivoli. 2008 Videozone 4, The Center for Contemporary Art, Tel Aviv. Love, Guido Costa Projects, Torino.

Gianluca e Massimiliano insegnano presso la NABA e la Scuola Holden. Da febbraio 2015 Regia Cinematografica presso l'Università di Torino. Hanno fondato dal 2012 Il Piccolo Cinema, Società di mutuo soccorso cinematografico.

Filmografia

- I ricordi del fiume (Documentario, 2015))
- Un ritorno (HD, 30', 2013)
- Looking for Luminita (doppia proiezione video, 2012)
- Sette opere di misericordia (35 mm, 100', 2011)
- No fire zone (4 installazioni, 2010)
- Bakroman (doc, HD,75',2010)
- Bakroman, installazione: Ritratti (4 canali, 2010), Dialoghi (75', 2010), Riunioni (2 canali, 2010)
- Oriente (cm, 6', 2010)
- Stanze (HD, 60', 2010)
- Leo (HD,6', 2009)
- Love (installazione 5 canali, 2008-9)
- Sestetto (cm,6', 2008)
- Come l'acciaio (cm, 30', 2008)
- Gru, variazione per coro di 6 gru e altoparlanti (installazione, 6 canali, 2007)
- L'Esame di Xhodi (doc, 62', 2007)
- Neverending Maria Jesus (installazione, 3 canali, 35 mm, 18', 2006)
- Ensi e Shade (58', 2006)
- Rew e Shade (35', 2006)
- Raige e Shade(45', 2006)
- Tanatologia, 14 maggio 1958 (cm, 11', 2006)
- Dialoghi del lys (35 mm, 44', 2005)
- Lezioni di arabo (cm, 35 mm, 14', 2005)
- Zakaria (cm, 35 mm, 15', 2005)
- Mio fratello Yang (cm, 35 mm, 15', 2004)
- Maria Jesus (cm, 35 mm, 12', 2003)
- Il giorno del santo (cm, 35mm, 17', 2002)

- **La Sarraz Pictures**

La Sarraz Pictures è una società di produzione cinematografica fondata a Torino, nel 2004, da Alessandro Borrelli. Nei suoi primi undici anni di attività ha prodotto due film, circa quindici documentari e cinque web platform, tutti presentati e spesso premiati nei più prestigiosi festival internazionali, poi distribuiti oltre che in Italia in molti territori internazionali.

La Sarraz Pictures è riconosciuta a livello internazionale come società di produzione di “cinema di qualità”, è membra del network ACE e Producers On The Move, grazie ai numerosi premi e riconoscimenti ottenuti con le Opere di cinema e documentario creativo realizzate sin dalla sua fondazione.

Ha lavorato con Autori come Gianluca e Massimiliano De Serio, Sergio Basso, Francesca Balbo, Valentina Pedicini, producendo spesso i loro film d'esordio e co-producendo Autori riconosciuti a livello internazionale come Eugène Green.